

Incubatori Mercoledì l'arrivo di oltre 20 debuttanti nella piattaforma preparatoria al listino: 16 i settori. Montanino (Fmi): «Iniziativa che funziona»

Borsa Marchi e hi-tech, l'Elite è diventata grande

In due anni superate le 150 imprese. La novità? Non più solo Pmi, ma anche aziende maggiori. E una su 4 viene dal Sud

DI ALESSANDRA PUATO

Come direbbe Woody Allen, basta che funzioni. E il piano Elite, per allevare cavalli di razza dai puledri delle piccole e medie aziende italiane, sembra marciare. Sono minimo 22, probabilmente 24-25 e di dimensione quasi doppia rispetto al passato le aziende italiane in culla, potenziali nuove matricole. Verranno presentate in Piazza Affari dopodomani, 7 maggio, ammesse alla quinta edizione del Programma Elite.

Dal Tesoro a Londra

Il debutto — che dovrebbe comprendere qualche marchio a sorpresa — segue l'annuncio a Londra, lunedì scorso, di Elite Uk, replica del progetto italiano, partito con 19 aziende inglesi ad alto potenziale di crescita, alla presenza di Matthew Hancock, ministro Skills and Enterprise (Industria). Lo sbarco in Inghilterra è stato avviato «sulla scia del successo del Programma Elite di Borsa Italiana», ha detto Xavier Rollet, amministratore delegato della capogruppo London Stock Exchange, e l'apprezzamento non era scontato.

Impostato da Andrea Montanino, allora dirigente generale del Tesoro e oggi direttore

esecutivo per l'Italia al Fondo monetario internazionale; avviato dalla Borsa Italiana di Raffaele Jerusalmi con Confindustria, Abi e Università Bocconi, il piano Elite nacque nel 2012 per nutrire un listino in astinenza e far crescere le piccole e medie imprese italiane meritevoli, preparandole all'incontro con gli investitori su corporate governance e bilanci.

Elite partì con le prime 30 aziende nell'aprile di due anni fa, nell'ottobre 2012 salì a 60 imprese, nell'aprile 2013 a 100, nell'ottobre successivo a 131. A queste si aggiungeranno ora — superando il tetto delle 150 aziende — le debuttanti di

mercoledì prossimo: giovedì scorso erano 22, se ne attendevano ancora un paio.

Vengono da 16 settori, in particolare ingegneria industriale, chimica, farmaceutica e biotech, telecomunicazioni. Inoltre il Sud copre il 27% dei nuovi arrivi, più di un terzo (un altro 27% è dal Nord Est e il 46% dal Nord Ovest). «Due bei segnali — dice Luca Peyrano, responsabile dei mercati primari per l'Europa continentale in Borsa Italiana —. In tutto il listino le aziende del Centro Sud sono meno del 10% e uno dei problemi italiani è il basso investimento in tecnologia. Fra le debuttanti ci sono marchi

noti nell'ingegneria, ma anche nella meccanica, nell'alimentare, nell'arredamento». La novità è infatti la dimensione.

«Prima il fatturato medio era di 86 milioni di euro, ora di 142 — dice Peyrano —. Elite comincia a essere attraente anche per le imprese più grandi, che trovano qui la piattaforma per gestire passaggi generazionali, internazionalizzazione, funding». La molla insomma è il reperimento di risorse finanziarie e l'aprirsi di contatti per l'estero. «A queste imprese più grandi — dice Peyrano — interessa conoscere tutti i canali per finanziarsi, dalla quotazione all'emissione di bond, al ri-

corso ai fondi chiusi».

Fondi e matricole

Sono 37 i fondi di private equity partner di Elite, da Clesidra, il maggiore investitore privato italiano, al Fondo italiano d'investimento partecipato dalla pubblica Cassa depositi, da Idea Capital di De Agostini alla Pep di Fabio Sattin. E delle 131 aziende aderenti oggi al programma, otto hanno accolto un fondo di private equity, dice Borsa. Una è la Light Force del marchio Twin Set, dove nel dicembre 2012 entrò Carlyle; un'altra è la padovana Tapi (tappi sintetici), partecipata da Gradiente (Fondazione Cassa



di risparmio di Padova Rovigo); ma c'è anche Orizzonte — recente socio di Sia con F2i e al Fondo strategico — che è diventato azionista di due aziende Elite, Sorgent.e (energie rinnovabili) e Wiit (cloud).

«La nostra idea era far emergere dall'anonimato le aziende di nicchia, dando loro la possibilità di farsi notare da operatori internazionali — dice Montanino —. E questo è successo. Elite è una delle poche iniziative per le Pmi italiane che funziona, è la vetrina delle belle imprese».

Finora hanno annunciato l'intenzione di quotarsi 14 aziende di Elite, da Harmont &

Blaine a Pianoforte Holding (moda), dalla Tecnocap di Cava de' Tirreni (packaging alimentare) alle miniere Goldlake. Inoltre ci sono state tre emissioni di minibond (nove in corso); più 25 fusioni e acquisizioni. «In tutto sono 50 operazioni di finanza straordinaria — nota Peyrano — come dire un'azienda su tre». Al marzo scorso erano 287 le quotate sul mercato principale, tre in meno rispetto al 2013. Però erano 41 quelle sull'Aim Italia, il listino dedicato alle Pmi, in crescita rispetto alle 36 precedenti. La speranza è che Elite traini ora anche le aziende maggiori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA 2013

